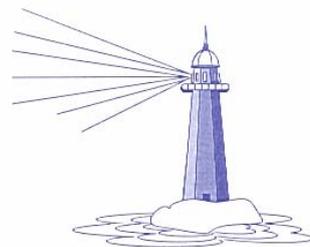


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 14, numero 4, dicembre 2003



LA MAESTOSA CALMA INTERIORE: LA VERA MANGIATOIA DI CRISTO

Kenneth Wapnick, Ph.D

Nelle passate edizioni natalizie di *The Lighthouse* ho citato da una delle prime poesie natalizie di Helen, "The Gifts of God" [I doni del Natale]. La cito nuovamente come introduzione a questo articolo.

Cristo non trascura *nessuno*.
Con questo sai
Che Egli è il Figlio di Dio.
Riconosci il Suo tocco
Con gentilezza *universale*. Il Suo Amore
Si estende a *tutti*. I Suoi occhi rimirano
L'Amore di Dio in *tutto ciò* che Egli vede.

The Gifts of God, pag. 95;
(corsivo nostro)

Il segno distintivo dell'Amore di Dio, riflesso in questo mondo, è che nessuno è escluso dal suo tocco gentile. *Nessuno*. In un certo senso, ciò rende la vita qui molto facile, poiché tutti i giudizi verranno classificati secondo l'*unico* giudizio dello Spirito Santo: l'amore – la sua espressione o la sua invocazione (T-14.X.7:1). Tuttavia vivere questo principio di vero giudizio è lungi dall'essere facile, perché la legge della specialità esige che qualcuno venga sacrificato perché noi si trovi la pace. Questa non è certamente la pace di cui parla Gesù, nella quale tutti sono inclusi entro la sua maestosa calma e il sacrificio non viene richiesto a nessuno (T-18.I.8:2). In effetti *Un Corso in Miracoli* insegna che Dio non può essere ricordato in uno stato di guerra.

Il ricordo di Dio affiora nella mente serena. Non può tornare dove c'è conflitto, poiché una mente in guerra contro se stessa non ricorda l'eterna dolcezza (T-23.I.1:1-2).

Così, dal momento che la Figliolanza di Cristo è perfetta Unità, che la mia mente impedisca anche ad un solo membro di entrare nel suo cerchio dell'Espiazione è dichiarare guerra al suo intero. Cristo è benvenuto in una mangiatoia di santità e di pace, non un campo di battaglia di peccato e odio, come Gesù ci ricorda:

La mia nascita in te è il tuo risveglio alla grandezza. Non darmi il benvenuto in una mangiatoia, ma nell'altare della santità, dove la santità dimora in pace perfetta. (T-15.III.9:5-6).

Come è difficile comprendere che la nostra grandezza è quella di ognuno; la santità di una persona è quella di tutti! Inoltre, l'altare a Dio può essere raggiunto soltanto se portiamo tutti con noi – non certamente nella *forma*, ma nel *contenuto* del perdono della mente, che non omette neanche un singolo Figlio. In altre parole, tutte le relazioni di amore e odio speciali – i nostri compagni di ballo sul terreno della morte – devono essere visti come una cosa sola con noi, una visione che disfa i pensieri di giudizio e condanna. Come leggeremo adesso, se non c'è condanna in Dio, non ve ne può essere alcuna in Suo Figlio. Se, quindi, cerchiamo di escludere i nostri fratelli attaccandoli, non possiamo che escludere noi stessi, perché il nostro Sé è una cosa sola nell'Interezza del Suo Creatore:

Non puoi essere ammesso alla Presenza di Dio se attacchi Suo Figlio...Cristo è all'altare di Dio, in attesa di dare il benvenuto a Suo Figlio. Ma vieni totalmente senza condanna, perché altrimenti crederai che la porta sia sbarrata e non potrai entrare...Cristo attende che tu Lo accetti come te stesso, ed accetti la Sua Interezza come tua...Non c'è condanna nel Figlio, perché non c'è condanna nel Padre. Condividendo l'Amore perfetto del Padre, il Figlio deve condividere ciò che Gli appartiene, perché altrimenti non conoscerà il Padre o il Figlio.
(T-11.IV.5:6; 6:1-2; 7:3; 8:2-3).

Così, per entrare nella maestosa calma interiore ove dimora il santo altare di Dio e ricordare la nostra Identità come Cristo – “conoscere il Padre [e] il Figlio” – dobbiamo voltare le spalle dalla tentazione di vedere il Figlio di Dio come separato e isolato e vederlo piuttosto come è veramente – *uno*. Le strida rauche dell'ego (L-pI.49.4:3) di giudizio e odio sono reinterpretate per noi dallo Spirito Santo e diventano una bandierina rossa che segnala il bisogno di rivolgersi all'interno per trovare il problema e la sua soluzione.

Una regola di carattere generale che ci guida mentre passiamo le nostre giornate è questa: *Non avere alcun pensiero riguardante qualcuno che non vorresti avere per tutti*. Questo principio di uguaglianza riflette la preghiera di Gesù per noi per il Nuovo Anno:

Fa' che quest'anno sia differente rendendolo tutto uguale. E permetti a tutte le relazioni di essere fatte sante per te. Questa è la nostra volontà. Amen.(T-15.XI.10:11-14).

Questo corregge direttamente il principio di differenze dell'ego – la fonte del suo sistema di pensiero di separazione, così come i mezzi tramite i quali esso sostiene quel sistema di pensiero tramite la pratica della specialità. Così amiamo *alcune* persone per *qualche* tempo – ma mai *tutte* le persone per *tutto* il tempo. Questo amore dell'ego non è quello dello Spirito Santo, il Cui Amore è per *tutti, sempre*: “Ciò che dai attraverso di Lui è per l'intera Figliolanza, non per parte di essa” (T-16.I.7:8).

Quando attacchiamo gli altri – sia in opere, parole o pensieri – li manteniamo separati da noi. E' impossibile amare qualcuno che viene percepito differente e separato, perché l'amore è totale. Ecco perché non fa paragoni (T-24.II.1:1). Osserva come i governi deumanizzano i loro nemici, usando differenzianti *forme* di razionalizzazioni per giustificare il *contenuto* di attacco. L'assassinio è giustificato tramite la calunnia di coloro che vengono considerati indegni e inferiori e un universo di bene opposto al male, giustizia e ingiustizia è stabilito sui cadaveri di quelli che sono stati sacrificati per il “bene più grande” dei vincitori. Carnefice e vittima diventano il solo genere di personaggi che l'ego riconosce come legittimi nella sua commedia di giudizio e odio, sacrificio e perdita – una commedia rappresentata all'interno dei cuori e delle menti sia sulla scena individuale che collettiva della vita.

Tuttavia, quando ci rivolgiamo alla maestosa calma interiore, vediamo qualcosa di assolutamente differente. Invero, *udiamo* qualcosa di assolutamente diverso. Le orecchie della nostra mente, udendo tramite le lenti ultra-percettive della visione di Cristo, ascoltano il doloroso lamento che risuona nel cuore di ognuno – il piccolo bambino interiore che tenta disperatamente di far fronte al dolore di sentirsi solo, abbandonato e con la paura della punizione. Chi tra di noi *non* vaga “nel

mondo incerto, solo e in costante paura” (T-31.VIII.7:1)? Chi *non* invoca aiuto, che non solo crede sia assente, ma anche che sia immeritato? Chi *non* piange nella triste agonia della solitudine, e piange per l’innocenza che non sarà mai riconquistata (P-2.IV.1:7)? In ciascuno di noi batte il cuore angosciato di un bambino perduto che crede che non ritroverà mai più la sua casa, inconsapevole di essere, di fatto, il Bambino Che non ha mai lasciato Suo Padre e tuttavia aspetta ancora l’accettazione del Suo santo Sé:

E’ questo Bambino in te che tuo Padre conosce come Suo Figlio. E’ questo Bambino Che conosce Suo Padre. Egli desidera andare a casa così profondamente, così incessantemente, che la Sua voce grida a te di lasciarLo riposare un po’. Egli non chiede che solo alcuni istanti di tregua, giusto un intervallo nel quale Egli possa ritornare a respirare di nuovo l’aria santa che riempie la casa di Suo Padre. (L-pI.182.5:1-4).

Tipicamente ci sono due modi – amore speciale e odio speciale – tramite i quali le persone manifestano la loro disperazione ansiosa di vivere come alieni qui: “estranei in terra estranea.” Essi si relazionano al mondo o in maniera socialmente accettabile, persino utile, ingraziandosi gli altri, o si relazionano antagonisticamente, spesso in modi crudeli e cattivi. Non è difficile sentirsi uniti ai primi, ma i secondi certamente mettono alla prova la nostra pazienza di perdono. Cionondimeno ci viene insegnato per tutto *Un Corso in Miracoli* a guardare, oltre le *forme* differenziate, l’unità del *contenuto*. In questo contesto, l’istruzione di Gesù significa udire le stesse melodie che echeggiano in ogni singolo apparente frammento del Figlio di Dio – le note musicali appartenenti al canto funebre della colpa o il canto del Cielo. Così non possiamo udire il canto dimenticato, che è in *ognuno*, fino a che non udiamo prima il canto funebre, anch’esso in *ognuno*; dapprima udiamo la tonalità minore dell’odio universale e poi la tonalità maggiore dell’amore universale.

Più facile a dirsi che a farsi, però, perché per i nostri ego la maestosa calma dentro la nostra mente non è nostra amica, e certamente non la nostra casa. Di fatto, abbiamo scelto di lasciare la Maestosa Calma originale quando abbiamo fatto la scelta a favore della casa di individualità e specialità dell’ego. Questa è una casa che non siamo ansiosi di lasciare e così facciamo resistenza nell’udire il richiamo della maestosa calma interiore dello Spirito Santo. Chi vuole rispondere ad un richiamo che è in *tutti* quando il costo è non udire più il nostro personale richiamo in favore della specialità? Non ti sbagliare riguardo l’intensità di questo richiamo; la nostra stessa sopravvivenza in quanto sé separato dipende dal rispondergli. E’ l’attrazione della specialità per la specialità, la risposta dell’ego all’attrazione di Cristo di amore per l’amore (T-12.VIII). E cos’altro è la specialità se non il bisogno di escludere gli altri dal nostro regno di separazione, che ci assicura il posto entro le sue mura difensive di paura e odio?

Ora al sicuro, rivolgiamo continuamente la nostra attenzione alle difese che inizialmente ci hanno protetto – le frenetiche proiezioni della colpa. Sostituendo il Figlio così come Dio lo ha creato, nel nostro sogno di separazione installiamo il conquistatore di Dio sul trono della auto creazione autonoma, stabilendo in questo modo un piccolo regno di conflitto che fa la parodia alla maestosa calma interiore che Dio creò nel Figlio e in quanto Suo unico figlio. Preferiremmo morire piuttosto che abdicare a questo trono, come scegliamo tutti di fare come corpi, con ogni ultimo respiro sussurriamo il nome del responsabile della nostra morte ingiusta – tutte le figure pubbliche e private cui abbiamo dato nel sogno il ruolo di carnefice. Così continuiamo il nostro pensiero allucinatorio che la nostra pace è assicurata dall’esclusione. La maestosa calma dello Spirito Santo è diventata così una pace grandiosa, una fortezza dell’ego difesa dai cani affamati di specialità ed esclusione, nella quale solo certe persone speciali possono entrare, e anche in quel caso viene richiesto un prezzo pesante per la loro entrata nel nostro regno. Esse devono perdere perché noi possiamo guadagnare, soffrire perché noi possiamo essere in pace, morire perché noi possiamo vivere.

Tale davvero è stata la “maestosa calma” del regno di Gesù che il mondo ha venerato per più di due millenni. E’ stata una vera e propria fortezza, dove potevano entrare solo quelli scelti, dediti a perpetuare il santuario della specialità, mentre proibiva l’ingresso all’amore che avrebbe dissolto i

muri sacri di odio con il solo suono della omnicomprensiva Voce di Cristo. E così, quando abbiamo scelto di escludere l'unico Figlio di Dio come Lui lo ha creato, Egli non poté fare altro che scomparire “dalla... vista per entrare in suo Padre” (T-12.VIII.2:3). Così il Figlio di Dio non venne più riconosciuto e al suo posto emerse il figlio della specializza, in cui tutti ci compiacciamo. Questa parodia / travestimento della creazione di Dio è amata da noi, e sostituisce colui che è benamato da suo Padre (T-24.VII.1:7,11;10:6,9). Per proteggere questo benamato sé dell'ego uccideremmo persino, perché questa è la nostra funzione, dataci dal dio dell'ego, che non tollera alcuna competizione per il suo regno. E' così sorprendente, allora, che non diamo lietamente e con gratitudine il benvenuto nella mangiatoia della nostra mente a questo straniero chiamato Gesù, il cui dolce avvento nei nostri cuori annunzia la fine del governo dell'ego? Dare il benvenuto a questo gentile straniero vuol dire sconfessare l'ego, che significa sconfessare il nostro sé individuale e speciale:

Quando ti unisci a me, ti unisci senza l'ego, perché io ho rinunciato all'ego in me stesso e pertanto non posso unirmi al tuo. La nostra unione è pertanto il modo per rinunciare all'ego in te(T-8.V:4:1-2).

Dalla prospettiva dei nostri sogni di individualità e specializza la resistenza a questo straniero ha perfettamente senso. Il viaggio alla maestosa calma interiore verso cui ci conduce, e infine persino oltre quella alla Maestosa Calma dentro la nostra Fonte, non permette alcun pensiero di giudizio o odio, specializza o bisogno. Il perdono è il mezzo che Gesù usa per trasportarci dai sogni di corpi ai sogni della mente, in cui dimora l'unico Figlio di Dio – sia il mezzo della redenzione che la nostra meta:

Io ero uno straniero e tu mi hai accolto, senza sapere chi fossi. Ma lo saprai grazie al tuo dono di gigli. Nel tuo perdono di questo straniero, che ti è estraneo e tuttavia è il tuo vecchio Amico, risiede la sua liberazione e la tua redenzione con lui(T-20.I.4:3-5).

Entro la maestosa calma – “rinfrescante quiete incoronata di gigli” (*The Gifts of God*, pag. 99) – Gesù non è più estraneo perché è rinato come il Bambino Che è la nostra liberazione, il Bambino Che è il Figlio di Dio, il Bambino Che è il nostro Sé. Così Gesù ci chiama ad estendere questo perdono a *tutti*, affinché la sua pace diventi la sua mangiatoia di rinascita per *tutti*. Non c'è qualità più importante della presenza amorevole di Gesù nei nostri cuori e nelle nostre menti del suo essere omnicomprensivo – “Da questo sai che è il Figlio di Dio.” Questo è, quindi, il suo invito a diventare come lui e ad unirci a lui nella maestosa calma interiore – “il santo luogo di pace che è per noi tutti”:

Sia pace, dunque, a tutti coloro che diventeranno insegnanti di pace. Poiché la pace è il riconoscimento della purezza perfetta da cui nessuno è escluso. Dentro il suo cerchio santo sta chiunque Dio ha creato come Suo Figlio. La gioia è il suo attributo unificante e nessuno è lasciato fuori a soffrire per la colpa da solo...Stai tranquillo all'interno di questo cerchio e attrai tutte le menti torturate perché si uniscano a te nella sicurezza della sua pace e santità. Dimora con me al suo interno, come insegnante dell'Espiazione, non della colpa...Vieni lietamente nel cerchio santo e guarda in pace tutti coloro che pensano di essere all'esterno. Non scartare nessuno perché qui si trova ciò che cerca assieme a te. Vieni, uniamoci a lui nel luogo santo di pace che è per tutti noi, uniti come una cosa sola all'interno della Causa della pace.(T-14.V.8:1-4,6-7;11:7-9).

C'è un tranello, però, che abbiamo visto prima. Non possiamo dimorare in questo maestoso cerchio di luce e amore senza attraversare il cerchio di oscurità e odio – il passaggio dalla specializza ed esclusività all'amore omnicomprensivo. Il perdono, per dirla nuovamente, è il mezzo del nostro passaggio attraverso le acque tenebrose e maligne del giudizio e dell'odio, del conflitto e della morte.

Ma Dio può portarti lì, se sei disposto a seguire lo Spirito Santo attraverso il terrore apparente, confidando che Lui non ti abbandonerà e non ti lascerà lì. Perché non è suo scopo terrorizzarti, ma solo il tuo. Sei fortemente tentato di abbandonarLo all'anello esterno della paura, ma egli ti condurrà con sicurezza attraverso la paura e molto oltre(T-18.IX.3:7-9).

Questa paura non è inerente al Figlio di Dio ma è il suo sostituto per l'amore che è inerente al suo Sé. La paura, alla fine, nasce dalla nostra resistenza nei confronti di questa verità sulla nostra Identità, perché entro la Sua Maestosa Calma non v'è interesse separato o sé speciale, nessuna separazione o specialità – solo l'Unico Sé. E' per preservare questa identità separata che noi tutti "siamo severamente tentati di abbandonarLo all'anello esterno della paura." I nostri ego *non* vogliono essere condotti "con sicurezza attraverso e molto oltre," perché in quel cerchio di amore e luce non c'è spazio per *noi*, creature di specialità. Il sentiero di separazione e esclusione conduce inevitabilmente alla separazione e esclusione – *del nostro Sé*. E, per citare Re Lear, "in questo si trova la follia." Dal momento che la salvezza si può trovare soltanto in questo unico Sé (L-pI.96), siamo condannati a vite di miseria e dolore, un prezzo che siamo più che disposti – felici persino – a pagare per la maestosa calma dell'innocenza dell'ego, conquistata alle spese di qualcun altro. Così l'attacco e la condanna diventano la nostra rinascita nella mangiatoia dell'ego di odio e colpa. Questa è la mangiatoia che dobbiamo dapprima riconoscere come la casa che abbiamo scelto prima di poterci rivolgere alla vera calma maestosa, per essere veramente rinati come Cristo. Per cui

Ogni qualvolta sei tentato di avere un pensiero non gentile su qualcuno, *rivolgiti alla maestosa calma interiore.*

Ogni qualvolta sei tentato di rendere un'altra persona l'oggetto del tuo bisogno, *rivolgiti alla maestosa calma interiore.*

Ogni qualvolta ti senti giustificato nel tuo giudizio sugli altri – buono o cattivo che sia – *rivolgiti alla maestosa calma interiore.*

Ogni qualvolta sei tentato di avere un pensiero nei confronti di qualcuno che non avresti nei confronti di tutti, *rivolgiti alla maestosa calma interiore.*

In quel luogo di "nobile calma interiore, dove nel silenzio santo dimora il dio vivente che non hai mai lasciato, e Che non ti ha mai lasciato" (T-18.I.8:2).

E in quella santa tranquillità dimora anche il Suo Figlio beniamato, il figlio innocente della Maestosa Calma di Dio, nel quale "il santo Cristo nasce...oggi":

Guardate con me, angeli, guardate con me oggi. Che tutti i santi Pensieri di Dio mi circondino, e restino quieti con me mentre nasce il Figlio del Cielo. Che i suoni terreni si acquietino, e le immagini a cui sono abituato scompaiano. Che Cristo sia il benvenuto dove è a casa. E che oda i suoni che comprende, e non veda che le immagini che mostrano l'Amore di Suo Padre. Che Egli non sia più uno straniero qui, poiché Egli oggi rinasce in me (L-pII.303.1).

